

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Basiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XI - n. 2

Abbonamento annuale € 8, una copia € 1 - Febbraio/Marzo 2005 - Anno XVI - N.2/3

CHE LEGNATA!

Giorgio Bocca, su Repubblica di mercoledì 6 aprile, ha salutato la sconfitta del Cavaliere così:

"Ne siamo fuori? Fuori dal pantano in cui si affondava ogni giorno, fuori dalla stanchezza di essere presi in giro, del dire e disdire, delle menzogne plateali, del cattivo gusto? Fuori dal dominio del "piccolo Cesare", perché è a lui, al Cavaliere che gli italiani hanno detto no con il voto.

Più stanchi, ci si chiede, delle mediocrità minime, correnti, quotidiane, o delle ferite profonde alla cultura, alla storia, alla diplomazia, alla buona educazione. Le due cose assieme in un impasto pesante e affliggente di mediocrità..... le canzonette con il posteggiatore napoletano o con Tony Renis, il lifting, la cena con le Lecciso, le pacche sulle spalle dell'amico George, le corna nelle foto di gruppo europee, le umilianti volgarità di ogni giorno, la loro ripetizione, la nostra rassegnazione.....

Si parla di papà Cervi, il padre dei sette fratelli di Reggio Emilia uccisi dai fascisti e lui dice: "Devo proprio andarlo a trovare questo papà Cervi". E non sa che è morto da alcuni anni..... il capo del governo non può ignorare la storia del suo Paese....

Va a una trasmissione televisiva, Porta a Porta, e in campagna elettorale se ne serve per promettere un prossimo ritorno a casa dei nostri soldati in Iraq. La gente gli crede e perché non dovrebbe? Non è lui il capo del governo? Ma non è vero, non è lui che decide sulla guerra; chi decide, il presidente americano, gli fa rimangiare la incauta promessa. E lui si arrabatta, dice di essere stato frainteso....

La gente sa che i potenti di tutti i Paesi,

in tutte le epoche, hanno fatto gli interessi loro e del loro seguito. Ma non sempre, non ostentatamente. La politica fatta in questi anni da Berlusconi è percorsa in continuazione da leggi ad personam che difendono i suoi interessi e coprono i suoi benefici..... Nel regime berlusconiano il personale tornaconto diventa un merito.... con stupore il premier si chiede "che c'è di male a essere ricchi?".... non è la ricchezza ad essere sotto accusa ma l'accumular ricchezza grazie alla politica, moltiplicare ogni anno il reddito personale grazie al controllo delle televisioni di Stato, della pubblicità, delle leggi

Poi per avere l'appoggio di Bossi, per restare al governo, Berlusconi ha accettato di far passare leggi che mettono in pericolo l'unità dello Stato e quasi impossibile una sua amministrazione unitaria. Così è stato per la giustizia: pur di venire fuori dai suoi guai giudiziari l'ha paralizzata, divisa....

Ma il peggio e imperdonabile è stato lo sdoganamento del neofascismo, il ritorno del nero.... Berlusconi non è mai stato fascista, ma ha sdoganato il neofascismo perché gli serviva come alleato. Tutto si tiene nel campo dell'opportunismo politico....

... in certi tristissimi momenti poté anche sembrare che la rassegnazione e la paura potessero prevalere. E' andata bene. Il fenomeno della volgarità affaristica che si fa politica è stato battuto. Si torna a ragionare, a respirare.

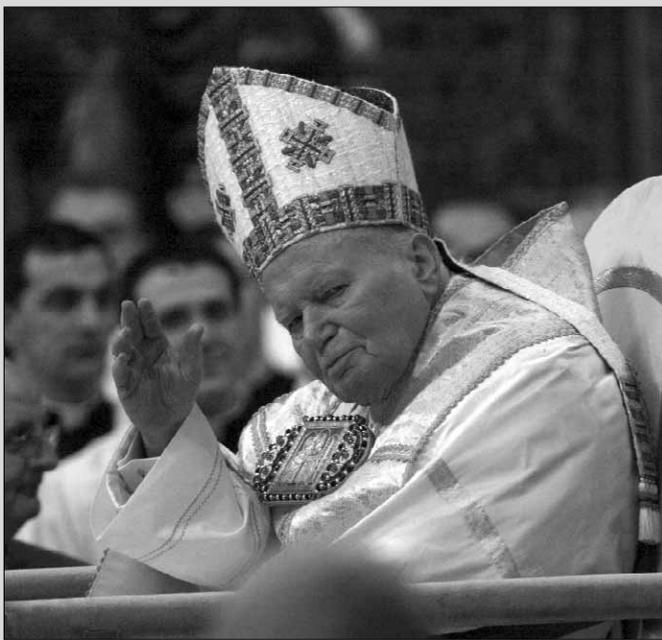
Sullo stesso argomento leggere in quarta pagina UNA DOMENICA BESTIALE (breve storia di un cavaliere disarcionato) di Enrico Achilli.

E a fianco riportiamo i voti per partito ricordando che la sezione 1 comprende Panicale, Piazza della Chiesa e parte di Piazza Garibaldi; la sezione 2 parte di Piazza Garibaldi, Borgo Maggiore, Via Piavola, piazza Vecchia e parte di San Francesco; la sezione 3 parte di San Francesco, Castel di Nocco e La Croce; sezione 4 la parte di Cascine a monte della Via Sarzanese e la sezione 5 la parte di Cascine a valle della Via Sarzanese.

	REGIONALI 2005		REGIONALI 2000		DIFF.	
	TOTALE	%	TOTALE	%	%	%
VOTI VALIDI	3.271	94.56%	3.311	91.95%		+0.50%
SCHEDE BIANCHE	85	2.46%	115	3.19%		-0.73%
SCHEDE NULLE	103	2.98%	175	4.86%		-1.88%
TOT. VOTANTI	3.459	100.00%	3.601	100.00%		
Per la Toscana (Antichi Alessandro)	879	26.87%	1.131	34.16%		-7.29%
Emma Bonino			60	1.81%		-1.81%
Toscana Democratica (Martini Claudio)	1.819	55.61%	1.649	49.80%		+5.81%
Partito Umanista			19	0.57%		-0.57%
Asinistra per la democrazia (Ciabatti Luca)	397	12.14%	452	13.65%		-1.51%
Socialisti e laici (Macelloni Renzo)	50	1.53%				+1.53%
Alternativa Sociale (Gozzoli Marzio)	126	3.85%				+3.85%
<i>(ritornano)</i>	3.271	100.00%	3.311	100.00%		

"E' lo spirito della solidarietà che deve crescere nel mondo per vincere l'egoismo delle persone e delle nazioni."

Papa Giovanni Paolo II



	SEZIONI											
	1	2	3	4	5	Totali						
RIF. COMUNISTA	98	17.92%	65	13.03%	76	12.82%	74	10.50%	75	10.70%	388	12.74%
SOCIALISTI E LAICI	4	0.73%	5	1.00%	10	1.69%	9	1.28%	14	2.00%	42	1.38%
ALT. SOCIALE	8	1.46%	12	2.40%	16	2.70%	6	0.85%	12	1.71%	54	1.77%
LEGA NORD TOSCANA	16	2.93%	5	1.00%	15	2.53%	8	1.13%	9	1.28%	53	1.74%
ALLEANZA NAZIONALE	44	8.04%	32	6.41%	42	7.08%	77	10.92%	69	9.84%	264	8.67%
FORZA ITALIA	69	12.61%	62	13.03%	76	12.82%	84	11.91%	100	14.27%	394	12.94%
U.D.C.	26	4.75%	38	7.62%	21	3.54%	20	2.84%	31	4.42%	136	4.47%
COMUNISTI ITALIANI	26	4.75%	16	3.21%	28	4.72%	16	2.27%	18	2.57%	104	3.42%
ULIVO	243	44.42%	244	48.90%	296	49.92%	393	55.74%	359	51.21%	1.535	50.42%
VERDI	13	2.38%	17	3.41%	13	2.19%	18	2.55%	14	2.00%	75	2.46%
Tot. Voti Validi	547	86.41%	499	86.93%	593	86.32%	705	88.57%	701	91.16%	3.045	88.03%
Voti non validi												
Scheda Bianca	13	2.05%	17	2.96%	14	2.04%	28	3.52%	13	1.69%	85	2.46%
Scheda Nulla	23	3.63%	11	1.92%	23	3.35%	24	3.02%	22	2.86%	103	2.98%
Voti al solo Presidente	50	7.90%	47	8.19%	57	8.30%	39	4.90%	33	4.29%	226	6.53%
Tot. Voti non Validi	86	13.59%	75	13.07%	94	13.68%	91	11.43%	68	8.84%	414	11.97%
Totale Votanti	633	100.00%	574	100.00%	687	100.00%	796	100.00%	769	100.00%	3.459	100.00%

OGGI SIAMO NOI L'AMERICA

Quella vecchia valigia marrone ad organino con il manico in osso, che da piccolo, in soffitta, mi affascinava ricordandomi la storia del mio bisnonno "Tenda" partito per l'America. Questo succedeva quando da noi si faceva la fame. E dall'America, facendo il fornaio, aveva aiutato i suoi a Buti.

Quante famiglie butesi hanno ascendenti andati all'estero per lavoro. Storie vecchie ma che oggi sono ritornate attuali; solo le parti si sono invertite, ora siamo noi "l'America" per tante persone provenienti da paesi poveri dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa dell'est.

E come allora l'America, oggi siamo noi che abbiamo bisogno dell'apporto di queste persone. Alle aziende agricole italiane, ad esempio, mancano addetti per la raccolta di ortaggi; le industrie hanno bisogno di operai che, specialmente nei settori più disagiati e per i turni di notte, sono difficilmente reperibili nel mercato del lavoro interno (vedi settore conciario, edilizia, ecc.) senza considerare il settore dell'assistenza a domicilio alla persona.

Da qui una sempre maggiore presenza, nelle nostre zone, di persone provenienti dal Senegal, dalla Somalia, dall'Albania; e da qui

troppo spesso emergono casi di speculazione e di sfruttamento a carico dei lavoratori.

A Buti, paese sempre aperto ai problemi sociali, sta prendendo corpo un'iniziativa finanziata dalla Regione Toscana che vede come partners sostenitori l'Amministrazione Comunale di Buti, il Comune di Montescudaio e l'Oleificio Sociale di Buti, che porterà, dopo un corso di formazione, alla costituzione di una cooperativa di persone provenienti da paesi al di fuori della Comunità Economica Europea.

Un soggetto a cui la sede legale, per un periodo transitorio, è stata messa a disposizione gratuitamente dall'Oleificio sociale di Buti, e che avrà da un lato lo scopo di prestare servizi e dall'altro di fornire uno spazio di lavoro organizzato a manodopera extra comunitaria della provincia di Pisa.

In tal senso si perseguiranno due obiettivi: gli immigrati saranno incanalati verso forme di lavoro regolare e alla luce del sole;

le aziende committenti saranno garantite dal fatto che la cooperativa instaurerà regolari rapporti con i propri soci lavoratori.

Lori Pelosini

Ricordi di luoghi di mare

MARINA DI PISA IERI... E DOMANI?

Nei primi anni del 1900, il "Trammino" avanzava in un turbinio di scintille lungo un percorso diverso da quello che le ultime generazioni hanno conosciuto. La vaporiera "Camilla del Lante" percorreva il viale sterrato che costeggiava l'Arno rasentando, sulla sinistra, i platani. Il tram lambiva la foce, dove erano allineati le paranze a vela dei pescatori, poi procedeva verso l'abitato. Ecco l'ufficio postale. Poi, per una decina di metri, la spiaggia. Infine, il curvone di via Maiorca fino alla stazione, della quale ancora oggi rimane qualche rudere.

La linea elettrificata, invece, passò attraverso i campi e la bella e ridente stazioncina venne realizzata all'inizio degli anni '30 in pieno regime fascista.

Marina era nota ed aveva vissuto, in concorrenza con Viareggio, qualche sfiorante decennio e le testimonianze di quel periodo sono rappresentate dalle ville, un tempo bellissime, costruite nella zona interna; quella più quieta e meno esposta alla rabbia del mare. Ma salvo rare eccezioni di adeguati restauri, oggi molte di quelle ville sono in decadenza o restano, talvolta, sommerse da

nuove case e da un'edilizia selvaggia e sgangherata nella quale nessuno è riuscito a mettere ordine. Allora, il cuore storico di Marina era la piazza delle Baleari con l'ufficio postale, le scuole elementari e il grande ospizio marino verso la foce, le ville Liberty che accolsero, in momenti diversi, Gabriele D'Annunzio. Poi, la lunga fila dei bagni cancellati dall'incalzare dell'erosione del mare: la Stella Polare, la Tazza d'oro, Trieste, Tramonto, Ceccherini e Foresta.

Piazza Gorgona era tutta circondata da pini e da un grande bosco odoroso di essenze, mentre la grande villa, oggi sede della stazione dei Carabinieri, che si affaccia su questa piazza, era di proprietà dei Principi Carovigno. Dopoguerra fu chiamata "Villa Santa" perché dicevano che c'era una Madonna che lacrimava. Molti andavano a chieder grazia.

Cara Marina di Pisa, nonostante tutto, molti ti preferiscono alla elegante Viareggio proprio per quella tua aria un po' dimessa. Da anni si parla di un porto tutto tuo che dovrebbe costituire un incentivo al turismo. Le aspettative per una tua rinascita sono tante. Speriamo.

Luisa Marcacci

Ricordi di luoghi di mare LA "STAGIONE" DEI CORBELLAI

I butesi, nel passato, non hanno avuto tanta confidenza con il mare, ma nel tempo, con alcuni luoghi di mare, hanno mantenuto un rapporto profondo, iniziato nei primi decenni del 1900 per motivi di lavoro. Precisamente, quando i primi "pionieri" partirono dal paese per raggiungere la costa ligure portando con sé l'arte di intrecciare il castagno. Arma di Taggia, Albenga e Ventimiglia sono i luoghi dove ancora oggi vivono i figli e i nipoti di quei pionieri. Negli anni che seguirono, quando il lavoro a Buti scarseggiava, la loro attività artigianale sulla riviera costituì una risorsa. Molti corbellai da soli, o più raramente con la famiglia, raggiungevano quei luoghi per fare la "stagione".

"Stagione che durava da novembre a maggio" ci racconta Iacopo Paoli (Giacobbe) "quando il mercato richiedeva la produzione di ceste per la spedizione di carciofi, pomodori o fiori. Ad Albenga, dove sono stato negli anni '50, c'era molta richiesta di contenitori per raccogliere e trasportare gli ortaggi non solo per la Liguria. Le ceste erano spedite anche in Sardegna e in Piemonte, da cui proveniva il castagno e altri operai stagionali come noi".

Pur essendo più giovane, Bernardini Ilvano (Mannio) conserva ricordi di quel periodo: "Due fratelli e una sorella del mio babbo partirono all'inizio degli anni '30 per andare a lavorare ad Albenga dove qualche butese, come i fratelli Valdiserra, Drea e Libero di Pallino, avevano dato inizio ad attività imprenditoriali. Nella valigia non c'erano asciugamani o costumi da bagno, ma il pennato, le forbici e tante paia di pantaloni di ricambio perché, lavorando il castagno, era il capo di abbigliamento che più si usurava.

Non c'era orario, molte volte non staccavano neppure per mangiare e consumavano il pasto appoggiando il cibo sulla tavola dove veniva vincolato il fondo del cesto. Il lavoro era duro, il castagno andava lavorato bagnato e non dava tregua alle mani. Una volta il mio babbo rientrò anticipatamente perché aveva le mani tutte rovinata e dovette curarsi per quindici giorni prima di poterle ri usare. Per le necessità quotidiane, come il bucato, potevano contare su qualche parente: cognati o fratelli che li avevano messo su famiglia e che talvolta, se era possibile, li ospitavano o si occupavano di trovar loro una sistemazione temporanea a buon mercato. Le privazioni erano tante, ma anche in Liguria i corbellai non hanno mai rinunciato a far festa il lunedì, trascorrendo questo giorno giocando il "fiasco" a carte o a bocce. I contatti con le famiglie in questi mesi erano affidati a qualche cartolina, per chi sapeva scrivere, ma più spesso la busta con i soldi da recapitare ai familiari veniva affidata, in un atto di estrema fiducia, ai paesani che rientravano.

Allora si arrivava fino a Pontedera in treno, spesso a tarda ora, e poi, a piedi o con mezzi di fortuna, si raggiungeva Buti a notte fonda. Al mattino la voce correva che uno era tornato e si andava a chiedere notizie dei parenti o a ritirare la busta con i soldi. Poi, negli anni '50, la situazione in paese cambiò essendoci una grande richiesta prima di rivestimenti per damigiane, poi di cestini e borsette da passeggio. Una vera fortuna perché, contemporaneamente, in Liguria si iniziarono a utilizzare le "gabbiette" non più intrecciate ma assemblate meccanicamente".

Elisabetta Dini

Di Tom Benetollo, grande presidente dell'ARCI morto, improvvisamente, il 20 giugno 2004, a cinquantatré anni, riproduciamo un pensiero:

In questa notte scura, qualcuno di noi, nel suo piccolo, è come quei "lampadieri" che, camminando innanzi, tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla e con il lume in cima.

Così, il "lampadiere" vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri. Qualcuno ci prova. Non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita. Per quello che si è.

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Classe 3a elementare, anno scolastico 1964/1965: si riconoscono la maestra Angela Piotti Vichi. Poi iniziando dall'alto e da sinistra: Filippi Roberto (seminascosto), Felici Umberto, Del Ry Claudio, Palamidessi Luciano, Baschieri Augusto, Parducci Gabriele, Andreotti Marco, Fusi Paolo. Quindi al centro: Del Ry Stefano, Caturegli Giuseppe, Landi Ivan, Ingorgia Andrea, uno sconosciuto, Nazzari Emanuele, Morani Luigi, Pioli Tiberio, Filippi Mauro, Andreini Mauro, Doveri Mauro. Infine in basso: Scarpellini Massimo, Serafini Francesco, Batisti Mauro, Pelosini Enrico, Frediani Gabriele, Valdiserra Silvano, Pandini Marco, Del Ry Marco e Filippi Mauro.

FRANCESCO DI BARTOLO E LA MISURA DEL TEMPO

Ancora oggi l'opera del nostro viene analizzata. Ad esempio è apparso recentemente, sulla rivista dei cultori di gnomonica (l'arte e la tecnica della costruzione degli orologi solari), un interessante saggio di Mario Arnaldi di Ravenna, che riproduciamo in parte.

Molti autori contemporanei al sommo Poeta del trecento italiano, Dante Alighieri, tentarono di commentarne l'Opera sua più eccelsa: la Divina Commedia. Non tutti, però, riuscirono a realizzare interamente il loro lodevole intento, come invece fece Francesco di Bartolo da Buti. Giovanni Boccaccio (1313 - 1375) si fermò già alla prima parte del poema, a soli diciassette canti dell'Inferno. Altri, come gli stessi figli del Poeta, Pietro e Jacopo Alighieri, o Benvenuto Rambaldi da Imola (1338 - 1390) non ottennero un risultato completo come quello del Da Buti, che scrisse un ottimo Commento integrale in lingua volgare. Francesco da Buti (fig. 1) nacque, come dice il suo nome, a Buti in provincia di Pisa nel 1324 e compì i suoi studi nell'Università di quella città. Studi che gli valsero la cittadinanza pisana. Tale fu la sua fama di letterato e uomo dotto in molte discipline dello scibile umano che non ancora ventiquattrenne fu eletto senatore del consiglio segreto della repubblica, dove in seguito coprì la carica di magistrato, cancelliere e notaio. Fu Dottore nella stessa Università che frequentò da giovane. La sua cattedra fu forse quella a lui più congeniale: grammatica.

Fini di scrivere il suo Commento alla Divina Commedia nel giugno del 1385, ma fu realmente compiuto solo dodici anni più tardi. Egli morì il 25 luglio del 1406, e il suo corpo fu sepolto nel chiostro del convento dei francescani di Pisa, ove egli era stato terziario.

Il suo Commento a Dante, sebbene conosciuto dagli studiosi, fu però pubblicato solo cinque secoli più tardi, e forse non ottenne neppure il riconoscimento meritato. Ma per noi che di gnomonica e storia del tempo ci interessiamo, la sua opera presenta alcuni punti di vera attrazione. In particolare vorrei fare notare il passo relativo al commento delle prime terzine del canto quindicesimo del Purgatorio.

Dante Alighieri, lungo il suo viaggio poetico nei tre luoghi ultraterreni, Inferno, Purgatorio e Paradiso, molte volte illustra al lettore la situazione del momento con espressioni legate al sistema orario dell'epoca, e non ci è difficile trovare le spiegazioni dei vari passi anche su un semplice libro scolastico. Anche il Da Buti, ovviamente, propose le sue interpretazioni, ma nelle terzine del quindicesimo canto del Purgatorio, egli si lanciò in una spiegazione più approfondita del dovuto, fornendoci così un prezioso brano di conoscenza astronomica dell'epoca.

Ecco i versi scritti dall'Alighieri:

*Quanto tra l'ultimar de l'ora terza
e 'l principio del dì par de la spera
che sempre a guisa di fanciullo scherza,
tanto pareà già inver la sera
essere al sol del suo corso rimaso:
vespero là, e qui mezza notte era.*

In parole più semplici: nel purgatorio, nel momento a cui l'autore del poema fa riferimento, il sole si trovava, sulla sfera celeste, alla stessa distanza dal suo tramonto quanta ce n'è dall'alba fino all'ora terza (Quanto tra l'ultimar de l'ora terza e 'l principio del dì... tanto pareà già inver la sera essere al sol del suo corso rimaso); era, come Dante stesso dice, e com'egli spiega bene anche nel Convivio, l'ora del vespero¹. In Italia, invece, luogo in cui l'Alighieri si accinge a scrivere i suoi versi, era in quello stesso momento mezzanotte (vespero là, e qui mezza notte era).

Il nostro commentatore, però, non pago di una così comune spiegazione, si prodigò ad esporre un computo orario ecclesiastico formulato su basi, tuttavia, diverse da quelle fornite dall'Alighieri stesso nel suo Convivio. Ecco come si esprime Francesco da Buti nel commento del passo citato.

"In questi cinque ternari lo nostro autore describe lo tempo, e manifesta l'accidente che li avvenne, dicendo: Quanto; cioè spazio, tra l'ultimar; cioè tra il finire, dell'ora terza; che 'l Sole è montato suso dall'orizzonte in alto infine al punto dove si dice Tersa (Terza), perché è la tersa parte de lo spazio che è dall'orizzonte in fine al più alto luogo che monti lo Sole, che è mezzo dì."

Strana - e forse discutibile, a parere mio - l'etimologia della funzione di Tersa. In poche parole Da Buti scrisse che quell'Ora così si chiama non perché sia la terza ora del dì, ma perché è la terza parte dello spazio temporale che corre fra l'alba ed il mezzogiorno. Questa sua affermazione prelude ad una più accurata spiegazione della divisione del giorno, al tempo in cui viveva l'autore. Divisione che Dante affermò più volte essere quadripartita, ovvero in ottavi. Il Da Buti sostiene, invece, la divisione giornaliera esapartita², e così prosegue:

"Et a volere vedere questo, dobbiamo sapere che lo nostro emisperio è diviso in sei parti eguali, incominciando da l'orizzonte orientale e finendo all'orizzonte occidentale sì, che montando lo Sole la prima parte, fa Tersa; la seconda, Sesta; la tersa Nona e siamo al mezzo: poi incomincia a discendere, e sceso la prima parte, fa mezzo vespro; la seconda fa Vespro; e la tersa, sera; e chiamasi tersa perché l'emisperio è distinto in parti 6 uguali; e così l'altro ancora; e fanno 12".

Sei ore il giorno, e altre sei la notte; una divisione oraria inconsueta ma riconoscibile in molti orologi solari medievali. Ma il dotto professore non si fermò lì, e proseguì.

"le quali (12 parti) segnerò per numeri ternari infine a 36, incominciando da esso e poi pillando 3 e adiungendo poi ad ogni parti 3: imperò che 12 segni sono, che 6 nascono lo dì e 6 la notte, unde l'altezza de l'orizzonte orientale ch'è da 36 a 3 ch'è uno segno che si chiama Tersa; et a 6, Sesta, et a 9 fa Nona, e desceso dal nono al XII fa mezzo vespro, e poi al XV fa Vespro; e poi al XVIII, venuto a l'orizzonte fa sera.

Et acciò che meglio s'intenda, descriverò uno emisperio in 6 parti eguali partito, come appare ne lo spazio, et adiungeròvi l'altro, perché si vedano tutti li sestii che sono nell'uno e nell'altro, e così verrà la spera tonda, com'è posta di fuore ne lo spazio".

L'autore qui non dice di più; non ci rivela, per esempio, quale sia l'origine di una tale divisione diurna. Tuttavia dalle sue parole si comprende chiaramente che si trattava di una suddivisione temporale di tipo esclusivamente canonico, che si venne a creare con il tempo, e quindi, uno degli ultimi sistemi di misura ecclesiastico prima della definitiva scomparsa del computo temporale per mezzo delle ore ineguali³. Infatti, in altri brani dello stesso commentario, Francesco da Buti usò le classiche ore temporarie, soprattutto quando la spiegazione doveva essere più scientifica (vedi ad es. Parad. XXX, 1). Probabilmente il sistema a sei divisioni era anche utilizzato in alternativa a quello quaternario ovvero ottonario descritto da Dante.

Vorrei ricordare che le ore canoniche non devono in alcun modo essere confuse con quelle temporarie o ineguali. La differenza fra i due tipi, però, non risiede, come molti pensano, nell'utilizzo da parte della Chiesa di solo alcune di esse, ma nella fissità delle une e nella estrema mobilità delle altre. Le ore ineguali, infatti, misurano il tempo, mentre quelle canoniche indicano soltanto il momento della preghiera, secondo i vari periodi dell'anno e secondo i tempi liturgici. Queste ultime, pur mantenendo l'antico nome dell'ora temporaria a cui facevano riferimento, potevano trovarsi in punti diversi del quadrante orario, secondo le varie consuetudines.

Continuando nella lettura del commento di Francesco da Buti, allorché l'autore spiega l'immagine dantesca del mondo in quell'istante, altri particolari si aggiungono al disegno dei due emisferi celesti.

"E però dice l'autore: Quanto spazio è dall'orizzonte orientale dov'è posto 36 all'ultimo de la Tersa, dov'è posto 3, tanto era sceso nell'altro emisperio lo Sole inverso l'ocasso dell'altro emisperio, che è a l'oriente sì ch'era giunto lo Sole a 33 sicché così era, come quando è ad ivi al 15 che è Vespro... imperò che li li spazi sono eguali in ciascun emisperio". Poi ancora: "Tanto; cioè spazio pareà già in ver la sera; cioè in verso l'ocasso, Esser al Sol del suo corso rimaso; cioè un sesto".

Il commentatore finisce con la spiegazione della mezzanotte a Roma.

"...Et ad intendere questo debbiamo notare la funzione dell'autore, ch'elli finse di sopra che 'l monte del purgatorio sia nel mezzo per opposito a Gerusalemme; unde a quello luogo la linea diametrale de l'emisperio che fa orizzonte è 36 e 18, e 'l Sole era in su la linea 33 e 15, che fa Vespro di là lo 33, e di qua lo 15 a chi fusse in opposito al purgatorio; ma noi siamo al centro de la spera, u'è la

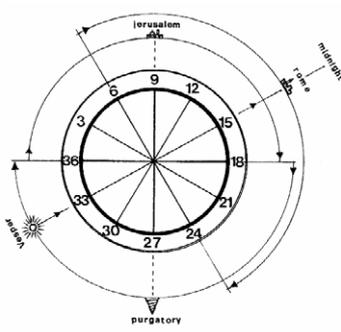


Fig. 3: Meccanica degli emisferi danteschi, secondo Francesco da Buti.

*Tersa in tale sito che la linea diametrale, che è lo nostro orizzonte conviene essere 6 e 24, sicché quando lo Sole serà a la linea 6, incominci a fare lo dì"*⁴ (fig.3).

Frammentate in vari testi del passato si trovano, comunque, altre indicazioni che sembrano confermare le parole del nostro commentatore. Già sappiamo con certezza che la Nona si recitava a mezzogiorno, quindi, è facile intuire che la recita di Sesta fosse anticipata fra la Terza (recitata alla seconda ora del giorno) e la Nona (alla sesta ora del dì), cioè attorno alla fine della quarta ora, come scrive Francesco da Buti. Sappiamo, altresì, che l'ora del pranzo veniva subito dopo la Messa, fra Sesta e Nona; e molte indicazioni sull'ora del prandium, contenute nei testi antichi, ci portano a considerare la fine dell'ora quinta come la più idonea allo scopo.

Boccaccio così scrisse nell'ottava novella della quinta giornata del Decamerone:

*"Ed essendo già passata presso che la quinta ora del giorno, ed esso [Nastagio degli Onesti] bene un mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, né d'altra cosa..."*⁵

Nell'introduzione della prima giornata i commensali si incontrano a banchetto dopo Terza e così avviene per tutte le dieci giornate⁶. E nell'introduzione alla quarta giornata:

"Cacciata aveva il sole del cielo già ogni stella e della terra l'umida ombra della notte ... e l'ora del mangiar venuta, quivi desinarono ... E da dormire, essendo il sole nella sua maggior sommità, levati, nella maniera usata vicini alla bella fonte si posero a sedere".

Nell'introduzione all'ottava giornata si legge:

"Già nella sommità de' più alti monti apparivano la domenica mattina i raggi della surgente e... manifestamente le cose si conoscano, ... e poi in su la mezza terza una chiesetta lor vicina visitata, in quella il divino officio ascoltarono (cioè la messa di Terza); e a casa tornatisene, poi che con letizia e con festa ebber mangiato, cantarono e danzarono alquanto, e appresso, licenziati dalla reina, chi volle andare a riposarsi potè".

A Nona, quando il sole ha "già passato il cerchio di meriggio", si sveglieranno e andranno tutti assieme a raccontare le novelle.

E per ultimo, il racconto dei due ambasciatori, dove Franco Sacchetti (1332 - 1400) scrive:

*"E cavalcando e trasognando, pervennero a Terza all'albergo dove dovevano desinare, e pensando e ripensando, insino che furono per andare a tavola, giammai non se ne poterono ricordare"*⁷.

Anche il figlio di Dante Alighieri, Pietro, tentò di illustrare le terzine del padre, e nel passaggio del suo Commentarium, relativo alle terzine in questione, la sua spiegazione ci avvicina ad una divisione temporale molto simile a quella descritta dal Da Buti.

"Ita procedendo devenit ad illam partem diei, quam dicimus Vesperum, quae est iuxta sero per duas horas et tertiam partem alterius, sicut illa pars, quam dicimus Tertiam, est iuxta mane per duas horas et tertiam partem alterius" (Forse la strana frazione di un terzo d'ora, potrebbe essere interpretata come il tempo necessario per finire completamente la recita dell'Ufficio).

Tuttavia, oltre al passo di Francesco da Buti, allo stato attuale non abbiamo nessun altro documento che spieghi con altrettanta "chiarezza" la divisione duodecimale dell'intero giorno naturale⁸. Contro questa scarsità di informazioni letterarie chiare giocano un ruolo importante i numerosi orologi medievali rimasti. Molti di loro sono i testimoni silenziosi di questo "nuovo" computo temporale.

Fra le varie testimonianze archeologiche, una in primo luogo sembra aiutarci più delle altre: l'orologio solare sulla chiesa di Santa Maria della strada a Taurisano in provincia di Lecce (fig. 4). Francesco Azzarita, ne ha trattato sufficientemente

nella sua relazione al III Seminario di Gnomonica svoltosi nell'ottobre del 1990⁹. L'orologio, di forma rotonda, è senz'altro molto bello ed interessante, vuoi per la sua fattura, vuoi per le sue epigrafi greche. Oltre all'epigrafe che riporta un'antica formula liturgica bizantina, ed una seconda in cui si legge "Ai Orari Tes Emeras"¹⁰ la sua importanza sta nel fatto di essere, al momento, l'unico esemplare conosciuto in Italia che riporti scritte in lingua greca, e l'unico esempio a sei divisioni con le linee orarie esplicitamente nominate dalle iniziali delle ore Canoniche.

Sulla prima linea a sinistra troviamo incisa la lettera greca "P" (Prima), poi procedendo verso destra le lettere "T" (Terza), "C" (Sesta), "N" (Nona), "B" (Vespro), "K" (Compieta); la linea meridiana non porta alcuna distinzione. Come ha fatto notare Azzarita si tratta delle iniziali greche delle funzioni canoniche della Chiesa latina, che in Puglia, all'epoca dell'orologio di Taurisano - la chiesa risale al ... - stava soppiantando definitivamente, il rito greco-bizantino.

Se escludiamo la lettera "N" sulla quinta linea, e l'anteponiamo sulla linea meridiana, abbiamo pressoché l'esatta posizione delle parti del giorno proposte dal Da Buti nel suo Commentario dantesco. C'è da dire, inoltre, che a prestar fede all'Alighieri (e non si può dubitare di ciò) quelle lettere dovrebbero indicare esattamente in tempo della suonata delle campane, a chiamata per la recita delle rispettive Ore. E non vi può esser confusione alcuna sull'indicazione dell'inizio o della fine dell'ora medesima, perché sia il sommo Poeta, sia tutti gli altri scrittori medievali ed antichi, da Sant'Isidoro a Beda, da Mauro Rabano a Ermanno Contratto, sempre confermano il significato della linea oraria come la fine dell'ora; mai l'inizio.

Mario Arnaldi
marnali@libero.it

¹ Secondo questi versi, Vespro è posto tre ore prima del tramonto, cioè alla nona ora, e a quest'ora, dice Dante nel Convivio, suonava la campana di Vespro. Vedi M. Arnaldi, "Orologi solari dipinti nel chiostro del convento del convento di San Domenico a Taggia", *Gnomonica*, 4, gennaio 2000. Dante Alighieri, *Convivio*, tratt. IV, XXIII, 14-16.

² Stiamo chiaramente riferendoci al giorno artificiale, cioè, a quel determinato periodo di tempo in cui il sole viaggia sopra l'orizzonte. Quest'arco diurno era diviso dagli antichi in dodici ore o spazi temporali.

³ Per lo spostamento sul quadrante delle varie ore canoniche nei secoli, vedi il mio precedente articolo, "Orologi solari dipinti nel chiostro del convento dei frati Domenicani a Taggia", *Gnomonica*, 4, 1999.

⁴ Per una chiara esposizione della cosmologia dantesca vedi, Marco Giovanni Ponta, *Orologio dantesco*, Città di Castello 1892.

⁵ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, giorn. V, nov. VIII.

⁶ Boccaccio, *Decameron*, intr. Giorn. I; "...e come terza suona, ciascun qui sia, acciò che per lo fresco si mangi."

⁷ F. Sacchetti, *Trecento Novelle*.

⁸ Il giorno "naturale" si divideva, nel medioevo in 24 ore, e comprendeva sia l'arco diurno, sia quello notturno. Differentemente facevano per gli antichi romani, che chiamavano, invece, "naturale" il giorno luminoso, e "civile" la somma del di naturale e della notte. Cfr. Censorino, *De Dies Natalis Liber*, cap. 23. Vedi anche Macrobio e Pietro Viola.

⁹ Francesco Azzarita, "Quadranti Solari canonici medievali e bizantini in Puglia", in *Atti del III Seminario di Gnomonica*, Feltre, 1990. Vedi anche l'ottimo articolo di André Jacob, "Le Cadran Solaire «Byzantin» de Taurisano en terre d'Otrante", in *Mélange de l'École Française de Rome - Moyen Age*, Temps modernes, tome 97, 1985 - 1, pp. 7-22.



Fig. 4: L'orologio solare di Santa Maria della Strada a Taurisano.



Fig. 1: Ritratto di Francesco di Bartolo da Buti

UNA DOMENICA BESTIALE

Questo è un racconto di pura fantasia, la storia di un presidente del consiglio sconfitto alle elezioni, e anche il nome è di fantasia, si chiama Silvio. Lo vediamo chiuso nella sua camera davanti allo specchio, coi tacchi alti, mentre intima con voce un po' isterica: "Dimmi che sono il più bello, il più forte, dimmi che sono invincibile", ma lo specchio, mutò, gli rimanda l'immagine di una persona vecchia, gli occhi spiritati, il colorito grigiastro, una napoleonica feluca poggiata di sgambesco sulla testa, e la pelle, la preziosa pelle stritata dal lifting cascante e piene di grinze. Improvvisamente la stanza si anima: decine di magistrati in toga nera lo circondano e ognuno ha sottobraccio un bel faldone, mentre dietro di essi giganteggia il faccione ghignante del suo rivale Romano. Ecco i faldoni galleggiare nell'aria e, alzandosi sulle punte, riesce a leggerne i titoli: corruzione in atti giudiziari, evasione fiscale, costituzione di fondi neri all'estero, All Iberian, Medusa cinematografica, Lodo Mondadori....., fugge. Ora si trova di fronte a villa Certosa, ma il cancello è sigillato e vi campeggia un cartello "Proprietà sotto sequestro giudiziario".

Si sveglia tutto sudato: è stato solo un brutto sogno. Si precipita allo specchio e con sollievo si riconosce nello splendore dei suoi 33 anni; la peluria rossiccia trapiantata sulla sommità del cranio ha il gradevole aspetto di un pratino all'inglese ben curato. Riprende colorito e chiama Mediaset. Emilio è sempre lì: "Comandi cavaliere?". Si sente già meglio; allora telefona alla Rai e risponde Bruno: "Mi dica eccellenza". La lingua di Bruno arriva a vellicargli l'orecchio anche via cavo. Ora il cavaliere è inarrestabile e chiama il suo più stretto collaboratore:

"Gianni ho fatto un brutto sogno per un momento ho temuto..."

"Non preoccuparti Silvio, è solo la caduta da cavallo. Hai preso una brutta botta, ma non è nulla di grave"

"Ma le mie proprietà e i comunisti?"

"Tranquillo, è tutto al suo posto, le televisioni in buone mani, i tuoi soldi al sicuro"

"...e palazzo Chigi, e Romano e i Pubblici Ministeri?"

"Palazzo Chigi è sempre a tua disposizione e Romano è nella sua Bologna, davanti a un buon bicchiere di San Givovese e intento a divorare non un bambino ma una schiacciata con la mortadella. Quanto ai Pubblici Ministeri hanno altro a cui pensare: la cronica carenza di organici, i processi arretrati, le ispezioni ordinate da Gianfranco. Ma lo sai che in alcuni tribunali manca persino la carta per le fotocopie?"

"Potremo assumere degli amanuensi con contratto a progetto..."

"Lascia perdere, non è questa la digitalizzazione dello Stato di cui si parlava"

"E come la mettiamo con la sconfitta elettorale?"

"Stiamo provvedendo a parare il corpo. Fabrizio, per esempio, ha detto che le due sole regioni dove abbiamo vinto valgono almeno sei regioni conquistate dal centrosinistra. Enrico, poi, ha affermato che i voti non li abbiamo persi in maniera definitiva e di certo li riconquerteremo alle prossime politiche"

"Allora non ho perso!"

"Assolutamente no! E poi non ci scordiamo che la scomparsa del Pontefice ci ha costretti a sospendere la campagna elettorale. Se tu avessi potuto concludere a Roma con Francesco, il miracolo lo avresti fatto. In più possiamo aggiungere un aneddoto proveniente da un paesino della Toscana che si chiama Buti"

"Non mi parlare della Toscana!"

"Questo però è buono, parla di un personaggio potente che partecipò ad una corsa a cavallo arrivando terzo. Il sindaco, che si chiamava allora podestà, lo proclamò comunque vincitore dichiarando: primo il terzo!"

"Così mi piaci Gianni, e io non sono solo potente, io sono potentissimo cribbio, domandalo a Veronica. Quasi, quasi stasera vado a Ballarò".

Passerotto non andare via, resta con noi, fatti divertire ancora.

Enrico Achilli

Meschieri finiti LI ZOCCOLAI

Tra i mestieri ormai finiti, non riesumabili, c'è anche 'vello del calzolaio; ossia c'è sempre qualcuno che chiedendoglielo per favore ti ripara un paio di scarpe, ma queste piccole botteghe non esistono più.

Se non esistono più i carzolari figurativi li zoccolai che usavano er legno (l'ontano) per fare, diciamo 'osì, la parte su cui si posa il piede.

A quel tempo c'erano gli zoccoli, portati anche dalle donne; rumorosi e strettamente legati alle condizioni economiche di ve' tempi. Ora li vedi 'on la sola di plastia che naturalmente fanno in fabbrica e non li zoccolai; questi ultimi èno spariti 'on l'anni e cor progresso e esistono ne' riòrdi di quarche anziano.

Io mi riòrdo (bisogna risalì a 'primi der quaranta) dell'età adolescenziale che li portavo anch'io, ma di 'velli chiusi, non di 'velli aperti a ciabatta, come portavano le donne. Dio 'osì perché li vedevò spesso alle donne di passaggio che a sentille 'aminà parevano tanti 'avallini a spasso, nonché alle donne di 'asa mia e a mi mà'.

Li zoccolai li faceva, sempre in tempi lontani, Mazzino Bernardini, e anco er Corsi (Gambone per intender meglio), i 'vali abitavano tutt'è due alle 'Ascine: uno, più precisamente, a 'Beucci e l'altro in via Val di Badia.

Eppò' ce n'era un altro che stava lì a ridosso der paese, cioè lì a 'Guerrazzi e si chiamava Ubardo, per i paesani Bardo. Lui li faceva tutti di 'velli chiusi; lavorava per tutti i 'ontadini della zona ai 'vali servivano più delle scarpe. Essendo di legno, specie d'inverno quand'era bagnato, i piedi ci stavano più asciutti. E poi glièrano, diciamo 'osì, alla portata di tasca più di quarche non fussino le scarpe di ciò, 'chè sòrdi ce n'era pòhi.

Il legno più usato era l'ontano. Gli ontaneti allora non attecchivano che una vòrta da taglià si levavano. Ora l'ontano come il salice e quarche altro legno vanno ar truciolato, nun 'è più materiale ricercato.

Veste botteghette di zoccolai si riempivano, specie quando pioveva, di persone der vicinato, che si ritrovavan lì e 'ndell'occasione facevano a chi ne diceva una meglio dell'altro: barzellette, burlette; si raccontavano cose della guerra che s'era trascorso (in quer caso della prima guerra mondiale), e quarcuno di proposito esagerava per suscitare l'ilarità. Insomma quarche vòrta diventavano come le botteghe de' barbieri.

Questi zoccolai il legno, l'ontano, lo mettevano fòri in mucchio o stagionà e poi l'apezzavano tanto 'osì che ci potessi vienì una pianella e lo modellavano con la sgobbia o che arto.

Poi una vòrta fatto ciò creavano una piccola risegola, alta un centimetro e fonda 'uattro millimetri, nduve imbullettacci la tomaia. Questa la levavano da scarpe arte, vecchie, ormai consumate nella sola, ela fissavano ben bene allo zoccolo inchiodandoci una strisciolina di latta di rinforzo torno torno ai piedi della tomaia. Infine, con una bella asciugnata lo zoccolo glièra pronto.

M'arriordo che per la via asfaltata 'he facevo rumore come er cavallo di Pinchino.

Mi mà buonanima, perché nun li sconsu-massi tanto in fretta, mi ci imbullettava sotto de' pezzi di tomaia.

Pòra mi mà! Un ci pensà nemmeno 'he li 'un ce lo sentivi er ghiaccio in terra: passavo l'inverno senz'accusà er minimo raffreddore.

Bè mi' tempi che purtroppo nun ritornan più nemmeno a di se Dio vòle.

Attilio Gennai

LA "SOFFERENZA" DI CHI RISPETTA L'AMBIENTE

Dal 2001, l'Amministrazione Comunale aderisce all'iniziativa internazionale 'Puliamo il mondo', promossa in Italia da Lega Ambiente. Sono due giornate di sensibilizzazione dedicate alla pulizia di corsi d'acqua, strade e boschi in cui vengono coinvolti i ragazzi delle scuole elementari e medie, organizzazioni come il G.V.A. e la Misericordia - Protezione Civile oltre ad altri volontari.

Lo scopo principale di questa iniziativa è chiaramente didattico-educativo e cioè insegnare alle nuove generazioni, più che a ripulire, a non sporcare l'ambiente in cui vivono.

Dall'anno scorso è stata ristrutturata e messa in funzione la Stazione Ecologica nell'area degli ex Macelli pubblici, dove tutti possono conferire (gratuitamente) i rifiuti che non possono trovare posto all'interno dei cassonetti tradizionali, come i cosiddetti "ingombranti" (vecchi mobili, elettrodomestici, materassi ecc.).

I cittadini che non avessero la possibilità di recarsi direttamente, possono telefonare all'Ufficio Tecnico del Comune il quale provvederà con proprio personale e tramite appuntamento, al ritiro domiciliare degli stessi, sempre gratuitamente.

Su tutto il territorio comunale sono allestite le cosiddette "Isole Ecologiche" per la raccolta differenziata dei rifiuti secondo le seguenti tipologie:

RICICLABILI: carta e cartone (cassonetto bianco), organico (cassonetto verde), alluminio, vetro e plastica (campana celeste);

NON RICICLABILI: R.S.U. - rifiuti solidi urbani (cassonetto grigio) destinati alla discarica o all'incenerimento.

Va tenuto presente che la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti hanno un costo che si riflette su tutti i cittadini e che più riusciamo ad ampliare la raccolta differenziata, maggiore sarà il risparmio per la comunità.

Credo, quindi, che l'Amministrazione abbia fatto quanto era possibile per facilitare questo servizio.

E invece che cosa succede?

Basta fare un giro per il paese e vediamo discariche a cielo aperto, oggetti e rifiuti di ogni genere che deturpano varie località del territorio comunale, boschi con rifiuti in plastica derivanti dai pic-nic estivi, Rio Magno pieno di bottiglie, flaconi spray del carnevale, ombrelli, biciclette e chi più ne ha più ne metta: lavatrici e frigoriferi abbandonati vicino ai cassonetti, mobili e addirittura water e resti di bagni nelle isole ecologiche (in particolare in quella localizzata in via Rio Magno all'ex distributore di "Parigi") situata nel centro del paese; uno stato di cose che provoca giustamente le lamentele dei residenti. Inoltre, scatole di cartone (foto 1) ovviamente intese, in quella di via Rio dei Ceci di fronte al nuovo parcheggio (evidentemente i contenitori della carta posti sotto via del Limone sono troppo distanti per alcuni commercianti!).

C'è veramente di che vergognarsi di questi comportamenti.

E dulcis in fundo, anche l'eternit (foto 2), che come tutti ormai sappiamo è un rifiuto speciale contenente amianto, viene scaricato abusivamente in alcune valli del nostro territorio mettendo così a rischio la salute dei cittadini e causando l'inquinamento delle acque e del terreno.

Ora, se i comportamenti che ho indicato in precedenza denotano una scarsa sensibilità ambientale e civica, quest'ultimo fatto esprime un comportamento che non esito a definire CRIMINALE!

L'Amministrazione Comunale farà tutto quanto ritiene necessario per ripristinare le situazioni di degrado e aumenterà la vigilanza istituzionale, se necessario anche con l'uso di telecamere, cercando di individuare e punire i responsabili. Però facciamo appello al senso civico dei cittadini perché collaborino denunciando il comportamento egoistico e scellerato di alcune persone.

Parafasando un titolo de "IL PAESE" del

settembre 2004, dal titolo eloquente "SIAMO MAIALI" riferito appunto alle discariche a cielo aperto, nel caso dell'eternit e di chi lo ha disperso nell'ambiente mi viene da dire che non è così, perché se del maiale NON SI BUTTA VIA NIENTE, di certe persone si può invece BUTTARE VIA TUTTO.

L'Assessore all'ambiente
Sergio Stefani



Foto 1 - Isola Ecologica Parcheggio Rio dei Ceci



Foto 2 - Discarica abusiva di eternit in Loc. Valle di Ferrante

Ripensando agli anni 50 LA PASQUA

I "bell'ovi" con la sorpresa non esistevano e ci si contentava di quelli di gallina, che abbondavano perfino sulle cartoline. Quelle cartoline d'auguri coi bambinelli in girotondo, mandorli in fiore, pulcini e uova dappertutto.

Le cerimonie incominciavano subito il lunedì santo e noi s'andava a chiede i soldi per il cero. In quegli anni non c'erano contrade e ogni via e piazza offriva un cero per il sepolcro.

Le più "ricche", quelle con più gente o con più botteghe, oltre al cero offrivano anche il vaso con "le palle di neve" o un vasino di ciclamini; o semplicemente un vaso "di verde". Tantissime famiglie, i vasi più belli, li portavano anche in prestito.

Il giovedì mattina veniva allestito il sepolcro nella chiesina della compagnia, dove oggi c'è l'ingresso delle "ACL". Nella chiesina stava un bellissimo altare di pietra (gorfolina) con le statue degli angeli e, nell'occasione, tutto intorno, una grande quantità di lumi, di fiori e di pesanti tendaggi di velluto nero a lutto.

Il lavaggio dei piedi aveva luogo il giovedì mattina e a cui partecipavano, per lo più, persone anziane.

Il venerdì era (come oggi d'altronde) il giorno del raccoglimento: le campane venivano "legate" e a mezzogiorno suonava solo "la regola" (un aggeggio che batteva azionato da una manovella).

Che le campane non suonassero, allora, si avvertiva particolarmente bene. Infatti, l'orologio del campanile suonava ogni mezz'ora: sull'ora esatta la campana batteva due volte e sulla mezza una. In più, ogni venerdì pomeriggio lungo tutto l'anno, suonate le tre, venivano suonati i "tocchi di Gesù".

La sera, tutti ammassati in canonica (la prima grande stanza) a comprà le candele per la processione. Senza confusione e senza chiasso perché il Cascioni-gendarme era sempre in giro.

Il sabato, la messa di mezzanotte non esisteva in quanto le campane erano già state "sciolte" a mezzogiorno accompagnate da tante schioppettate e già a quel momento s'incominciava a fa' festa.

Era Pasqua mezza giornata prima.

F.M.V.